

"Avenir" 18/7/2015

Don Guido, il vescovo che vuol stare in parrocchia

«La solitudine è pericolosa, il volto dell'altro ci salva»

di Marina Corradi

Beata Vergine alle Grazie, una grande chiesa alla Crocetta. Pier Giorgio Frassati crebbe qui. Centro storico, 16mila parrocchiani per Guido Fiandino, 74 anni. In verità, Fiandino è vescovo: ausiliare di Torino, dal 2002. Ma, dopo una vita passata nelle parrocchie della periferia torinese, ha chiesto, pur restando vescovo, di poter anche tornare a fare il curato. Nella storia della Chiesa torinese non è il primo caso; però è un fatto molto raro, e incuriosisce la vicenda umana di questo monsignore, che alla Crocetta tutti chiamano "don Guido". Alto, robusto, il vescovo parroco, se così possiamo chiamarlo, ha una di quelle facce buone di cui la gente si fida istintivamente. Nato a Savigliano, nel Cuneese, figlio di contadini. Cresciuto in un chiabotto, una fattoria da 12 giornate di terreno, con la stalla e le bestie. Il cristianesimo imparato per osmosi: la madre manda i figli a portare il pane ai poveri, e la stalla è aperta, di notte, e c'è un pagliericcio per chi non ha un tetto. «Un giorno – racconta Fiandino – ho visto mio padre che mungeva le vacche e parlava da solo. Ma con chi parli, gli ho chiesto. E lui, brusco: "Zitto, sto pregando". Così ho imparato che è possibile pregare in ogni momento».

Cristiani come forse non ne fabbricano più, pensi guardando quest'uomo, della generazione di preti che andava in Seminario a 12 anni, e a 23 diceva Messa. Come scoprì la vocazione? Fiandino sorride: «Un giorno da bambino, come per scherzo, il mio parroco mi mise la sua berretta sulla testa e mi disse: tu sarai prete. Io, non ci pensavo affatto. Eppure quella frase cominciò a lavorare in me. I sacerdoti che conoscevo mi parevano uomini felici. Volevo essere come loro». La prima parrocchia a Pianezza, nella cintura torinese. Anni '60, già sono arrivati i primi immigrati dal Veneto. «Il mio parroco mi incaricò di dedicarmi interamente all'oratorio. Fu un'intuizione felice. Ci vivevo, in oratorio. Dalla scuola comunale mi mandavano, per punizione, i ragazzi difficili. Facevamo amicizia, e ritornavano. Quanti ne ho visti rimettersi in strada, trovare un lavoro, sposarsi, avere figli. Oggi sono nonni. E posso testimoniare che, davvero, ho centinaia di figli; che la promessa si avvera, che io ho avuto il centuplo in figli, fratelli, madri».

Poi, anni 70, a Piossasco, pure nell'hinterland, dove a migliaia arrivavano dal Sud per lavorare alla Fiat di Rivalta e si insediavano nei palazzoni tirati su in fretta, tutti uguali. Don Guido, per radicare la gente al nuovo quartiere, si inventa i "giochi senza quartiere", gare indimenticabili, animosamente combattute. A Piossasco resta fino '90, poi va a Rivoli, 55mila abitanti. E di nuovo don Guido ricomincia e si butta in un oratorio, la sua passione. «Anni intensi, una parrocchia aperta, le prime attenzioni ai non credenti, lo scambio fecondo con il mondo laico», ricorda. Nel 2001 è vicario generale, vescovo un anno dopo. Passano sette anni e muore il vecchio parroco della Crocetta, un suo amico. Al funerale gli dicono: monsignore, mandateci presto un nuovo parroco, qui c'è tanto da fare. E lui senza pensarci risponde: «Magari vengo io...». I parrocchiani credono che scherzi. Ma l'idea pronunciata come per caso prende piede nei pensieri. «Mi sentivo troppo vecchio per fare il vescovo residenziale in una città di



provincia. Ma per fare il parroco, invece... Ci pensai, ci pregai sopra, scrissi al cardinale Poletto». E Poletto gli concede di essere, oltre che vescovo, parroco. Fiandino è felice: «La parrocchia è una cosa che ti prende anche il sangue, ma ti dà la vita, nel contatto con la gente. Per questa canonica passa di tutto. Abbiamo aperto un centro di ascolto Caritas, formando 25 operatori. Una comunità come questa, in un quartiere benestante, non può essere, per vocazione, che una porta aperta nel cuore di Torino».

Fiandino riporta qui l'esperienza del vicario che ha girato 250 parrocchie della diocesi: «Ovunque, la classe di età che manca nelle nostre chiese è quella fra i 30 e i 50 anni. L'età del lavoro e dei figli. Allora ho deciso di dedicare la maggior parte del mio impegno alla pastorale familiare, cominciando dalla formazione di quelli che preparano i fidanzati al matrimonio. Abbiamo 60 matrimoni l'anno, e 10 gruppi di sposi

continuano a vedersi, una volta al mese, con una coppia guida e con me. Ho capito il profondo bisogno, per questi ragazzi, di figure di riferimento che li accompagnino. A me, il piagnisteo sulla famiglia in crisi non piace: occorre fare, occorre una Chiesa madre e non matrigna, che faccia venire la voglia di tornare. Per esempio - spiega - qui, come ormai credo ovunque, su 10 coppie che vengono a sposarsi 8 sono già conviventi. Io dico loro: benvenuti, avete capito di desiderare, a unirvi, qualcosa di più grande di ciò che già c'è fra voi. «Perché - continua - di quello che è stato, chiunque sia a venirmi davanti, a me non importa. La mia parola preferita è: "d'ora in poi". Come nel Vangelo dell'adultera, cui Gesù dice: va', e d'ora in poi non peccare più. Questa per me è la parola fondante». Si sente in questo vescovo, e parroco, una larghezza di fede da Promessi sposi, una magnanimità che forse ha le sue radici in quella campagna, nella carità di una madre che mandava i figli a dare il pane ai poveri, nella stalla lasciata aperta la notte per i senza tetto. C'è una eredità antica in quest'uomo, declinata in una metropoli del 2015.

I battesimi sono 100 all'anno, non così pochi. «Si comincia a cogliere qualche frutto del nostro lavoro, a respirare una maggiore fiducia nella vita. Certo, mi addolorano i fallimenti, le separazioni, che non mancano. Ho sentito un vecchio dire in tv: una volta le cose guaste in casa si riparavano, ora si buttano e si ricomprano nuove. È così anche con i matrimoni: si butta via, e si ricomincia. Manca la pazienza, il patior, il saper patire insieme, l'accettare la fatica. Le coppie si chiudono come monadi, e quando si viene a sapere che sono in crisi è già troppo tardi. Si dividono, e cercano di raccontarsi che, in fondo, per i figli è meglio così. Ma quanto soffrono invece, i bambini. Pensi che i ragazzini dell'oratorio, quando chiediamo loro di scrivere una preghiera spontanea e anonima, scrivono: "Fa' che i miei non si separino". Hanno paura, temono la separazione più di ogni altra cosa». La vita del parroco vescovo dunque si consuma fra gli incontri e nelle case, in uno stretto contatto con quelle pecore che non gli bastava guidare da lontano. «Il mio giorno più bello - dice - è il venerdì mattina, quando vado a trovare i malati. I vecchi, gli invalidi, ma anche i giovani, quelli colti all'improvviso da una malattia. Che non capiscono perché, che mi chiedono perché Dio li ha puniti così. Vedi sulle loro facce l'angoscia, e le loro domande ti provocano, ti costringono a continuare a cercare. Perché la fede non è un calmante, ma una lucina accesa nella notte».

Che cosa la alimenta in tanto lavoro, Caffiancato, poi, a quello di vescovo ausiliare? «L'Eucaristia, prima di tutto, perché, con gli anni, ho capito che celebro prima di tutto per me. Così come le Lodi al mattino, appena sveglio, mezz'ora col Signore, prima di vedere chiunque: faccio il pieno di preghiera. Poi, un paio di volte l'anno, in una casa di spiritualità in Val di Susa, per tre giorni, faccio il monaco - felice, perché sto bene con la gente, ma sto molto bene anche da solo». Cosa direbbe a un giovane prete che entra oggi in una parrocchia? «Di coltivare tantissimo la relazione con Dio, e con il prossimo. La solitudine è pericolosa, è il volto dell'altro che ci salva. Direi che fondamentale è la stima, la preparazione, il riconoscimento del ruolo dei laici. Altrimenti la Chiesa torna più clericale di prima e non ha futuro. La ricchezza della mia parrocchia sono i laici». Il Papa è appena venuto a Torino, come è stato per lei incontrarlo? «A me, il Papa dà la serenità di chi non demonizza la realtà, e dà invece il primato alla persona. L'ho visto da vicino: quando prega cambia espressione, è un mistico. Ed è un uomo positivo nei confronti di tutti, conscio che ognuno è un mistero, e che va accolto per ciò che è». E la Sindone, invece, che cos'è per lei? «Io nella Sindone vedo il volto dei miei malati del venerdì mattina. E quasi spero che non si arrivi mai alla certezza scientifica assoluta, su quel telo. La Sindone per me è icona del continuo cercare, l'uomo, il volto di Dio, attraverso quei tratti sbiaditi». In canonica ha una riproduzione del Figliol prodigo di Rembrandt. Te la indica: «Guardi come chiude Dio gli occhi, cieco, dimentico, nell'abbraccio, dei peccati del figlio. Questa è l'icona del Dio che io amo».

"La Repubblica" martedì 21 luglio 2015

RACCOLTO DURANTE L'OSTENSIONE

Il papa gira alla Caritas un milione per i poveri

PAOLO GRISERI

Il milione di euro raccolti in occasione dell'Ostensione della Sindone e della visita torinese di papa Francesco andrà alla Caritas, a Migrantes e ad altre attività della diocesi torinese destinate ai più poveri e ai profughi. Una scelta in linea con l'indirizzo del nuovo Papa, più attenta alle esigenze degli ultimi che alle operazioni immobiliari, per quanto a vantaggio della Chiesa.



>SEGUE A PAGINA VI

REDAZIONE DI TORINO VIA VIA BRUNO BUOZZI, 10 10123 TEL. 011/5169611 FAX 011/5169612
ORE 9.00 ALLE ORE 21.00 TAMBURINI FAX 011/533327 PUBBLICITÀ A. MANZONI & C.S.P.A.

→

Andrà alla Caritas il milione di euro raccolto per il Papa

La visita del pontefice ha fatto crescere le offerte
Nosiglia ha deciso di destinarle ai più bisognosi

<DALLA PRIMA DI CRONACA

PAOLO GRISERI

La decisione dei vertici della diocesi torinese trapela mentre circola la notizia di un importante avvicendamento: don Giuseppe Trucco, vicario episcopale per le finanze e presidente della società Prelum, quella che gestisce i settimanali cattolici torinesi, non ricoprirà più l'incarico e tornerà a fare il parroco. Una coincidenza? Probabilmente sì, anche perché sarebbe stato lo stesso Trucco a chiedere all'arcivescovo Cesare Nosiglia di essere sollevato dall'incarico. Ma è un fatto che un indirizzo economico più legato alle necessità di assistenza ai più bisognosi verrà portato avanti da un altro vicario episcopale. In proposito si fa il nome del moderatore della Curia, don Maurizio De Angelis.

La raccolta dei fondi a fini caritativi realizzata in occasione dell'Ostensione ha superato il milione di euro. «Soprattutto - fanno notare in Curia - una parte notevole dei finanziamenti era arrivata nei giorni immediatamente successivi alla visita del Papa in città». C'è stato dunque, nella raccolta, un effetto papa Francesco.

Gli ambienti conservatori del cattolicesimo torinese avevano

cominciato a guardare con interesse all'ex prete operaio Giuseppe Trucco diventato il parroco-costruttore del Santo Volto tanto da finire per trasformarlo, forse suo malgrado, in un loro punto di riferimento. Un gioco cui lo stesso Trucco potrebbe aver deciso di sottrarsi con la richiesta di tornare a fare il parroco.

E' un fatto che la visita torinese di papa Francesco e la decisione di destinare ai più poveri, italiani e stranieri, le donazioni raccolte di fronte al Lino, ha finito per imprimere nuovo slancio a una linea pastorale che Nosiglia aveva sempre

timanale diocesano «La Voce del Popolo» ha cominciato ad annunciare i nomi di un gruppo di nuovi parroci. Sembra comunque accertato che Nosiglia rimarrà al suo posto nei prossimi anni, celebrando a Torino il 75esimo compleanno, l'età canonica prevista per il pensionamento. Di fronte all'arcivescovo c'è dunque un periodo di lavoro di quattro-cinque anni che il responsabile della diocesi si prepara a guidare con una squadra di collaboratori rinnovata che dovrebbe prendere la sua fisionomia definitiva entro la fine dell'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO BERGOGLIO

La visita del papa ha fatto crescere le donazioni dei fedeli. A sinistra: Pierluigi Dovi, direttore della Caritas

seguito decidendo, ad esempio, di ospitare nei locali dell'arcivescovado un gruppo di poveri, profughi e senza fissa dimora.

La sostituzione del responsabile finanziario della diocesi avviene nel periodo tradizionalmente deputato agli avvicendamenti in diocesi. Già nell'ultimo numero il set-

“Su Città della salute sono passati 10 anni Ora chiedete miracoli”

Chiamparino risponde a Salizzoni: “Ha ragione ma ci sono 250 milioni e stiamo dando il massimo”

SARA STRIPPOLI

SONO passati dieci anni in cui tutto è rimasto fermo e chiederli i miracoli adesso è un po' troppo. Sulla Città della Salute, sugli affanni e l'emergenza per un ospedale che ormai ha solo qualche anno di autonomia, Sergio Chiamparino risponde a Mauro Salizzoni, il direttore del centro trapianti che ieri ha affidato al nostro giornale un lungo sfogo sulle condizioni impossibili a cui sono costretti pazienti e operatori: «Salizzoni fa benissimo a lanciare l'allarme, ma è come quando un aereo parte con ore di ritardo e il pilota comunica che si tenterà di recuperare qualcosa in volo. Si può recuperare qualche decina di minuti, non certo le ore. Noi stiamo lavorando a muso duro e stiamo correndo per presentare il piano di fattibilità a settembre, ma è ovvio che gli anni persi contano». Una certezza tuttavia esiste, aggiunge il presidente della Regione: «Intanto siamo riusciti a ritrovare i 250 milioni che erano destinati al progetto torinese. I soldi ci sono, a condizione che si faccia in fretta. In caso contrario si rischia che le risorse siano dirottate altrove». Meglio sta andando con la Città della Salute di Novara «perché l'iter è arrivato adesso al nucleo di valutazione. Per Torino invece siamo stati costretti a ripartire daccapo e il tempo non è una variabile indipendente».

Su un punto Chiamparino è d'accordo con Salizzoni: «Condivido le sue valutazioni quando dice che un ospedale di questi tempi si può realizzare in pochi anni. Il nostro obiettivo dev'essere questo e poco importa se dopo un certo periodo queste strutture debbano essere rottamate. In sanità e in campo industriale adesso si costruisce così».

Il tema dei finanziamenti resta

la spina nel fianco per passare dalla teoria ai fatti: «Prima bisogna avere accesso i fondi ministeriali, poi le strade per finanziamenti innovativi ci sono e le stiamo valutando tutte». Il presidente ricorda che il primo progetto per la Città della Salute portava la firma sua e di Marco Calgaro: «Poi, ragioni diverse e di varia natura hanno portato allo stallo. Mi pare inutile ora riassumerle qui, ma quello che posso dire a Salizzoni, ai medici e soprattutto ai cittadini è che stiamo dando il massimo per centrare il bersaglio e non posso che ringraziare tutto lo staff dell'assessore Saitta per quanto stanno facendo».

L'allarme di Salizzoni è stato raccolto anche da Antonio Saitta. Ieri mattina ha pubblicato una no-

ta sul suo profilo Facebook: «La situazione denunciata da Salizzoni ci è ben nota e in questo primo anno di lavoro l'assessorato ha posto le basi per avviare la realizzazione di un progetto da anni invocato ma senza nessun passo concreto. Siamo convinti che si debba realizzare al più presto un nuovo ospedale che concentri le alte specialità, ma che sia anche polo per la didattica e l'innovazione, così da riuscire a trovare gli investimenti». Non è stato solo firmato il protocollo d'intesa, chiarisce l'assessore alla sanità «ma la cabina di regia sta lavorando, si riunisce periodicamente. Quanto prima presenteremo a Roma il piano di fattibilità, condizione indispensabile per non perdere i 250 milioni fermi a Roma».

Con l'occhio del tecnico che ha fatto pressing in ministero per ripescare i 250 milioni destinati in passato al Piemonte, il direttore regionale Fulvio Moirano aggiunge alcuni aspetti che potrebbero rivelarsi importanti e sui quali Moirano sembra concordare con il direttore del centro trapianti: «Penso che la dimensione ottimale potrebbe essere di 800 posti per inserire tutte le specialità ad alta intensità - dice l'ex-direttore nazionale Agenas - la pediatria, l'oculistica, la ginecologia oncologica. Anche se vorrei sottolineare che il principio dei posti letto debba essere considerato superato». Proprio su questo punto, le resistenze di alcuni direttori, soprattutto nell'area materno infantile, sono note. Molti continuano a pen-

sare che il Regina Margherita e il Sant'Anna debbano restare separati. Moirano non entra nel merito ma ribadisce il principio generale: «Anche la programmazione del "polo della salute", del "Parco della Salute" o del "Nuovo ospedale" dovrebbe essere coerente con la riorganizzazione della rete ospedaliera. Non ci interessano le posizioni di uno o dell'altro: il progetto prevede l'unitarietà di questa struttura, con un'integrazione con gli ospedali dell'Asl 3, Chieri, Moncalieri e Carmagnola».

In ogni caso, insiste il direttore regionale, prevedere i tempi per la prima pietra sarebbe solo giocare d'azzardo: «Più veloci di così non si poteva essere, siamo stati costretti a ripartire praticamente da zero. Il problema vero è la copertura economica perché siamo in una condizione in cui la sanità piemontese non ha risorse. Fondamentale è quindi l'accesso ai finanziamenti nazionali. Ma per farcela dobbiamo arrivare con un progetto credibile e molto ambizioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato
18 Luglio 2015



NECROLOGIE

La Piccola Casa della Divina Provvidenza ricorda con riconoscenza il sacerdote

don

ELIO PARTENIO

per il lungo ministero svolto nelle varie case del "Cottolengo" ed eleva preghiere di suffragio. Liturgia di sepoltura nella chiesa della Piccola Casa di Torino oggi 18 luglio, alle ore 10. La salma verrà tumulata nella tomba dei Sacerdoti del "Cottolengo" - Cimitero Monumentale di Torino. TORINO, 18 luglio 2015

"La Stampa"

20/7/2015

p. 43

Diario

La vittima aveva 94 anni

Investita da un prete mentre va a messa

Come ogni domenica, attraversava sulle strisce di corso Francia 48, a due passi da casa, per assistere alla messa. Dall'altro lato della strada, il santuario Nostra Signora di Lourdes. Una Panda l'ha travolta e uccisa. Raffaella Rigano, 94 anni, è morta sul colpo. Alla guida dell'utilitaria c'era un sacerdote missionario di 76 anni. Non è chiaro se il semaforo in quel momento, alle 9,30, fosse verde o rosso. A giudicare dall'assenza di segni sull'asfalto, l'uomo non si è nemmeno accorto della sua presenza. Lui ha subito provato a soccorrerla e ha chiesto aiuto. È arrivata la polizia municipale e un'ambulanza del 118. «Me la sono trovata davanti all'improvviso - ha raccontato sconvolto ai vigili - Non ho potuto in alcun modo evitarla». Quello di ieri è il secondo investimento mortale, a ridosso del centro di Torino, negli ultimi tre giorni. Venerdì Mara Sbraghi, 81 anni, era caduta in via Monterosa. Urtata da un'auto in retromarcia, è mancata poche ore dopo al San Giovanni Bosco, dove era stata ricoverata in condizioni disperate.



L'auto del sacerdote

[F. GEN.]

"La Repubblica"

29/7/2015

L'INCIDENTE/LA TRAGEDIA IN CORSO FRANCIA VICINO AL PUNTO IN CUI ERA DECEDUTO UN CONSIGLIERE DI CIRCOSCRIZIONE

A 94 anni muore mentre va a messa travolta da un sacercote

I vigili cercano testimoni per capire chi è passato con il rosso. Il parroco: «In chiesa abbiamo pregato per lei»

ERICA DI BLASI

È MORTA mentre come ogni domenica stava andando a messa. E, ironia della sorte, a investirla è stato un sacerdote missionario di 76 anni. Un incidente mortale che è avvenuto vicino al punto in cui circa un mese fa perse la vita Mattia Maggiora, 27 anni, consigliere del Pd nella Terza circoscrizione: a bordo della sua moto andò a finire contro un dissuasore di sosta, dopo aver perso il controllo per il cordolo della pista ciclabile. Una storia di sorprendenti coincidenze quella accaduta invece ieri mattina, intorno alle 9.50, all'inizio di corso Francia. Raffaella Rigano,



L'INCIDENTE

L'auto investitrice ancora ferma in corso Francia poco oltre il punto dell'investimento. Non ci sono tracce di frenata, il conducente non si è accorto della donna che attraversava la strada

94 anni, nonostante l'età non rinunciava ad andare in chiesa a piedi, almeno la domenica. Mentre stava attraversando la strada, all'incrocio tra corso Francia e via Palmieri (dal lato di via Cibrario a quello corso Inghilterra). Era sulle strisce: lì c'è un semaforo. Arrivata alla corsia centrale, è stata travolta da una Panda vecchia modello diretta verso Rivoli. «L'impatto è stato talmente violento che l'anziana è stata sbalzata per una quarantina di metri». Alla guida dell'utilitaria, c'era un sacerdote missionario di 76 anni: l'uomo, appena si è reso conto dell'accaduto, si è fermato per cercare di prestare aiuto, mentre alcuni passanti che avevano assistito alla scena chiamavano i soccorsi. Alla polizia municipale il compito di ricostruire nei dettagli quanto accaduto. I vigili sono alla ricerca di testimoni per capire se quando la vittima si trovava sulle strisce pedonali, il semaforo fosse rosso o verde. A giudicare dall'assenza di segni sull'a-

sfalto, l'automobilista che l'ha travolta non si sarebbe nemmeno accorto della sua presenza. La Panda si è infatti fermata solo dopo una ventina di metri: aveva il parabrezza in frantumi e il cofano ammaccato a causa del forte impatto. Si tratta del secondo investimento mortale nel centro di Torino, degli ultimi tre giorni. Raffaella Rigano viveva poco lontano al punto in cui è avvenuto l'incidente: come ogni domenica, stava andando a piedi a messa, nella chiesa della Madonna di Lourdes, in corso Francia 29. «Veniva ogni tanto qui da noi. Quando ci hanno informato dell'incidente, all'inizio non abbiamo collegato le due cose. Abbiamo sentito solo la frenata dell'auto. Siamo davvero addolorati per quanto le è accaduto. Durante la messa abbiamo comunicato ai fedeli che c'era stato un lutto e abbiamo pregato per lei». Sotto choc i familiari che sono stati informati dalla polizia municipale.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

29/7 pu Repubblica



Con Don Bosco. Ragazzi insieme da tutto il mondo, la gioia salesiana è giovanile

Mancano solo venti giorni all'avvio del Salesian youth movement (Sym), in cui i giovani dai 16 ai 30 anni che appartengono al Movimento giovanile salesiano giungeranno da ogni parte del mondo a Torino nel pomeriggio del 10 agosto. Il raduno del Sym sarà l'ultimo grande appuntamento dell'anno bicentenario della nascita di don Bosco e si concluderà il 16 agosto al Colle Don Bosco di Castelnuovo d'Asti. Migliaia di giovani vivranno una settimana accanto al santo che li fa sognare. Don Bosco infatti non smette di esercitare il suo fascino sulle nuove generazioni e riesce a far-

si amare anche dai ragazzi di oggi. A svelarci il segreto di questo "successo" è don Fabio Attard, salesiano e consigliere generale della Pastorale giovanile salesiana, che ha coordinato i lavori di preparazione del Sym e spiega quale messaggio si vorrà far passare in questa esperienza d'agosto. «Oggi come ieri, don Bosco continua a essere un esempio di una fede accolta con gioia, vissuta in spirito di famiglia e condivisa con generosità» spiega. Questo lo sa bene papa Francesco, che della "gioia salesiana" ha fatto largamente esperienza quando era piccolo e frequentava l'oratorio salesiano. Rac-

contando questo suo ricordo nel discorso ai salesiani del 21 giugno scorso, chiedeva loro di essere capaci di portare i giovani a questa "gioia salesiana" che «nasce da tutto quello che ci ha dato il Signore, che è bello». Anche il Sym sarà dunque nel segno della gioia, e nelle sue molteplici proposte: nelle sessioni mattutine dei primi tre giorni, nei quali si rifletterà su che cosa vuol dire oggi "Come Don Bosco", la sfida di vivere la vita "Con i Giovani" e accettare la chiamata di darsi "Per i Giovani"; nel quarto giorno dedicato alla riconciliazione e al perdono, avendo al centro l'esperienza del sacra-

mento della Confessione; nelle visite ai luoghi salesiani, a quelli dei santi sociali e alla Sindone e le prime quattro serate; nei momenti di festa musicale, nel pellegrinaggio da Castelnuovo Don Bosco ai Becchi e la veglia la sera del 15 agosto; la festa del 16, giorno del compleanno di don Bosco. Nell'insieme, questi momenti, secondo don Attard, «saranno espressione di preghiera salesiana, di gioia oratoriana e di un rinnovato impegno apostolico nello spirito di don Bosco».

Antonio Carri

Da Settimo alla Germania, tutti regolarmente identificati

Così gli eritrei svuotano il centro profughi

In 24 ore sono andati via (con preavviso) 200 ospiti: li aspettavano minibus, auto private e camper

Retrosceena

MASSIMO NUMA

I miracoli di Schengen. Sabato il centro Cri di Settimo era a un passo dal tutto esaurito, ieri invece tutto ok. Duecento ospiti, arrivati in bus dalla Sicilia e dalla Calabria venerdì e ieri, eritrei e sudanesi, già visitati dai medici, fotosegnalati e prese le impronte digitali, sono spariti ordinatamente nel nulla. Se ne sono andati, preavvisando le autorità italiane.

Giusto il tempo di riprendersi dalle fatiche del viaggio e del primo impatto con le strutture d'accoglienza. Ad attenderli, fuori dalle recinzioni del compound Cri, anche mini-bus, auto private, persino camper. Andranno a Milano, quindi passeranno i confini Schengen e poi verso la terra promessa, la Germania, Dresda, Colonia, Berlino, le città dell'Est. Una piccola parte punta alla Norvegia e alla Svezia, dove lo sta-

**Schengen
I profughi,
una volta
fotosegnalati,
sono liberi
cittadini
in grado
di passare
i confini
Schengen
In ogni caso,
i Paesi
di destinazione
o di transito
possono
chiudere
le frontiere,
come
successo
con la Francia
a Ventimiglia**

tus di rifugiato prevede particolari benefici. Niente di illegale: i profughi, in base alle norme del trattato di Dublino che l'Italia ha sottoscritto, sono liberi cittadini, nessuno li può trattenere o costringere all'interno del campo. Valige e zainetti posati sull'asfalto. In piena notte le luci dei fari di una piccola auto-colonna. Il tempo di salire, sistemare i bagagli, contarsi ad uno ad uno.

Le istituzioni italiane, se si così si può dire, sono assai favorevoli a questa condivisione un po' naïf del Grande Problema dei migranti con un'Europa spesso riottosa e indifferente; nel centro di Settimo sono rimasti molti nigeriani, in continuo aumento poiché in fuga dalle orde islamiche di Boko Haram, indiani e uomini del Bangladesh. Loro fuggono dalla miseria e dalla fame, aspettano tranquilli di unirsi alle loro comunità già presenti anche a Torino e dintorni, in attesa

di uno status che potrebbe anche non arrivare mai. Mancano infatti i requisiti fondamentali. C'è un signore del Bangladesh, fuori dal campo, che avvicina e censisce alcuni suoi connazionali. Scrive nomi e cognomi su una grossa agenda appoggiata sul cofano di un'auto, forse riceve dei soldi, forse no, di certo è che si occupa del loro futuro; se ne vanno anche tanti cittadini centro-africani ma costoro si disperdono nelle metropoli, aumentano solo il numero di clandestini e di pos-

sibili inserimenti nel racket della droga.

I nigeriani di seconda generazione sono diversi da chi li ha preceduti: giovani, colti, decisi ad integrarsi in Occidente, accettano disciplinatamente le regole, diritti e doveri. Molti scelgono di partecipare ai corsi di formazione e agli stage. Fuggono da raid, attentati, esecuzioni di massa. La fila per il riso o la pasta è una festa per chi ha visto trucidare mogli, figli, fratelli. Tutti uniti dalle rotte scelte per la fuga, con il

passaggio finale in Libia. Gli eritrei hanno telefoni satellitari, sono divisi in gruppi in base alle aree di provenienza; comunicano via Skype, in genere, e sono in strettissimo contatto con i connazionali già in Europa da tempo. Tanto per sfatare un luogo comune: l'Italia è uno dei Paesi europei con un numero relativamente basso di profughi. La Svezia ne ha accolti 75 mila, la Turchia quasi due milioni, la Germania conta 173 mila richieste di asilo.

Gli eritrei finiti a Settimo Torinese non hanno perso un solo minuto. Ogni gruppo ha un capo, è lui che coordina e pianifica il viaggio verso il Nord. Con loro anche una ventina di etiopi. Gli operatori li definiscono così: sereni, motivati, considerano l'Italia solo una tappa. Qui non vogliono proprio restare. Muti davanti agli schermi tv che trasmettevano gli incidenti di Roma e Rovigo: rabbia e sguardi indignati. Andare via è quasi una scelta obbligata.

CRONACAQUI_{TO}**CRON**

IMMIGRATI

IL CASO Nell'arco di un anno gli arrivi sono stati quasi 6mila

In solo diciotto mesi oltre 10mila profughi accolti dal Piemonte

*Torino guida la classifica con 2.229 presenze
L'assessore Cerutti: «Un modello esemplare»*

→ Dall'inizio dello scorso anno il Piemonte ha accolto 10.427 profughi e nell'arco di soli dodici mesi - dal 14 luglio 2014 al 14 luglio 2015 - sono stati 5.966 gli arrivi sul territorio. Erano 4.461 fino all'estate passata, di cui 831 inseriti in progetti finanziati dallo Sprar, con una distribuzione che contava 1.699 profughi a Torino, 522 ad Alessandria, 641 a Cuneo, 272 a Vercelli, 487 a Novara, 351 ad Asti, 211 a Biella e 278 nel Verbano Cusio Ossola. Numeri che continuano a crescere con l'arrivo settimanale delle circolari del Viminale. L'ultima comunicazione del ministero degli Interni annunciava in Piemonte l'arrivo di altre 1.326 persone e, come nei casi precedenti, i richiedenti asilo sono stati indirizzati nelle strutture di accoglienza sparse sul territorio regionale. La provincia di Torino ha accolto 530 migranti, quella di Cuneo 221, quella di Alessandria 161, quella di Novara 138, quella di Asti 82, quella di Biella 68, quella di Vercelli 66 e il Vco 60. Con gli ultimi arrivi è scoppiata la polemica che ha costretto per ben due volte la Prefettura

a convocare altrettanti vertici straordinari. Prima per discutere con il Comune di Settimo l'apertura straordinaria di una "tendopoli" presso il Centro polifunzionale della Croce Rossa. Giovedì scorso è toccato, invece, ad altri 43 sindaci che accoglieranno il 40% delle persone destinate al Piemonte da Roma. «Non possiamo che essere soddisfatti dopo l'incontro con i sindaci della provincia di Torino avvenuto giovedì in Prefettura. È stato un modo per parlarsi e immaginare strade da percorrere insieme per gestire l'accoglienza sul nostro territorio. Sono convinta che la trasparenza e il dialogo tra soggetti interessati siano l'unica via possibile per evitare tensioni e strumentalizzazioni. La Regione Piemonte sta diventando un modello di apertura e inclusione anche per il resto del Paese» commenta l'assessore all'Immigrazione della Regione Piemonte, Monica Cerutti. «Incontri come questo devono essere riproposti in tutte le province ed è per questo motivo che abbiamo chiesto nei giorni scorsi ai Prefetti di indire riunioni con i sindaci

per discutere di tutti i dettagli necessari a strutturare il sistema dell'accoglienza sui territori, superando l'approccio emergenziale. Le buone pratiche possono cancellare l'emergenza: ad Asti sono ormai strutturati i progetti di

accoglienza diffusa e in molti territori i richiedenti asilo sono coinvolti in progetti di utilità sociale. Inventiamo un modello Piemonte da esportare nelle altre regioni».

[en.rom.]

Il Piemonte ha esaurito le disponibilità, servono alternative

Per i profughi non c'è più posto

L'assessore Cerutti: "Non sono preoccupata i sindaci mi hanno promesso soluzioni"

MASSIMO NUMA

Piemonte: tutto esaurito. Con gli ultimi invii di profughi le strutture destinate all'accoglienza sono entrate nella fase critica. L'assessore regionale Monica Cerutti non si perde d'animo: «No, non sono preoccupata. Perché dal vertice in prefettura molti sindaci, che ho risentito anche in queste ore, mi hanno dato piena disponibilità a mettere a disposizione dei profughi nuovi rifugi. Ce la dovremmo fare, anzi ce la dobbiamo fare, a superare un momento difficile. Il ruolo delle amministrazioni locali è decisivo».

La tendopoli di Settimo

Nel centro polifunzionale di Settimo la tendopoli destinata alle persone in transito (possono restare non oltre dieci giorni) è già satura. Sono arrivati nelle ultime ore circa 350 migranti in fuga dalle loro terre. Altri sono previsti fra breve. Ieri i musulmani, anzi tutta la co-

munità, hanno celebrato nel compound la fine del Ramadan con una festa, organizzata con l'aiuto della Croce Rossa. Il ricambio è continuo, sono stati completati a tempo di record gli ultimi trasferimenti nelle comunità del Piemonte. Ma con i 32 rifugiati destinati ad Alessandria, la rete regionale è andata in crisi. Lo dicono i numeri: 4461 rifugiati in Piemonte, sino al 14 luglio; a Torino 1699; Alessandria 522; Cuneo 641; Vercelli 272; Novara 487; Asti 351; Biella 211 Verbanò Ossola 278. Da gennaio a oggi sono transitate 10 mila 427 persone. Poi: l'ultima quota, 1326, è stata così ripartita: Torino (530); Cuneo (221); Alessandria (161), il resto condiviso con le altre province. «Credo sia opportuno - dice Cerutti - coinvolgere tutte le prefetture della regione per una serie di incontri come quello di Torino. E' l'unico modo per risolvere i problemi, serve un'azione corale».

La strategia

Come affrontare l'emergenza utilizzando percorsi inediti. In primo luogo corsi di formazione professionale e tirocinii dei rifugiati sempre su base volon-

taria. Chi impara un mestiere o vuole far parte di gruppi di lavoro, magari destinati a tenere in ordine i territori, risolve almeno una parte del problema. Spesso desta perplessità vedere i rifugiati vagare per i paesi o le città senza fare assolutamente nulla. Nel campo Cri di Settimo i ragazzi africani che hanno seguito i corsi di formazione della protezione civile lavorano con passione e dedizione e il loro contributo è diventato prezioso. «E' stato un inserimento quasi sperimentale ma i risultati - dice Ignazio Schintu, Emergency Manager della Cri - sono stati assolutamente positivi, più delle nostre stesse aspettative».

La via delle famiglie

L'affidamento di donne, bambi-



Vanno coinvolte tutte le prefetture della regione. Adesso serve un'azione corale

Monica Cerutti

Assessore regionale

condizioni sociali, motivazioni. Ci vorrà tempo perché il programma sia operativo ma, una volta a regime, consentirà di ottenere nuovi posti, svincolati dalla rete dell'accoglienza.

Il primato del Canavese

In provincia il Canavese è la zona che ha accolto più profughi, molti sono già al lavoro in diversi progetti e altri li seguiranno entro breve tempo. In generale i gruppi composti da poche persone, meno di dieci, sono stati destinati ai paesi più piccoli, in modo da non infrangere i delicati equilibri con le popolazioni locali. Nelle comunità della metropoli invece vige il criterio contrario. Bilancio finale non negativo. Non risultano né tensioni, né mobilitazioni ostili. Tutto procede bene. Per ora.

ni e minorenni alle famiglie piemontesi disponibili all'accoglienza, seguirà un complesso iter per verificare affidabilità,

Orbassano

"Preferisco aiutare gli italiani in difficoltà"

MASSIMO MASSENZIO

Eugenio Gambetta, sindaco di Orbassano, si è dichiarato sin da subito contrario all'accoglienza di nuovi profughi. Perché?

«Sono convinto che queste persone, nei limiti del possibile, debbano essere aiutate. Il sistema che si sta adottando, però, è completamente sbagliato. Accogliendo tutti indiscriminatamente arriveremo alla saturazione, è inevitabile»

All'incontro in Prefettura non doveva esserci nessun rappresentante della giunta e solo in extremis si è presentato l'assessore alle Politiche Sociali.



Eugenio Gambetta
Il sindaco di Orbassano è stato eletto con Forza Italia

Un modo per confermare un netto dissenso?

«Assolutamente no. Giovedì era prevista anche una seduta del Consiglio comunale e quindi ipotizzavamo di non poter presenziare. Alla fine, invece, siamo riusciti comunque a mandare un rappresentante più che titolato. Io non sono il leader di una corrente di pensiero e non mi sento in contrapposizione con nessuno.

no. Dico semplicemente come la penso».

Dopo le indicazioni della Prefettura cosa farà Orbassano?

«Ci è stata chiesta l'eventuale disponibilità di strutture per l'accoglienza dei migranti, ma noi non ne abbiamo. E in ogni caso penso che tutte le risorse dei Comuni debbano essere utilizzate prima di tutto per aiutare i cittadini in difficoltà. Ho l'impressione, invece, che si voglia fare una gara di solidarietà fine a se stessa, senza pensare alle conseguenze».

Che cosa intende? Pensa a possibili ripercussioni negative in tema di sicurezza?

«Dico che guerre ed emergenze in Africa ci sono da decenni, però solo oggi abbiamo deciso di accogliere tutti senza filtri, chiamandoli rifugiati. Poi, fra due anni, cercheremo forse di capire chi sono le persone che abbiamo mantenuto con i soldi pubblici, magari meravigliandoci per qualche brutta sorpresa. Non voglio essere cinico, ma non è questa la soluzione».

Venaria

"Si rischiano tensioni con i i nostri poveri"

GIANNI GIACOMINO

«Oramai non è più un'emergenza la gestione dei profughi.

Ma è la quotidianità.

Nel Torinese il rischio è che esploda un conflitto sociale molto pericoloso tra i disperati che arrivano sui barconi e i nostri poveri». Roberto Falcone, il sindaco di Venaria Reale eletto con il Movimento 5 stelle, è davvero molto preoccupato.

Beh, ma la sua città non ospita dei rifugiati politici, vero? «Perché non abbiamo dei locali idonei. Non c'è disponibilità, anche se potrebbero imporci di alloggiare



Roberto Falcone
Il sindaco di Venaria appartiene al Movimento Cinque stelle

dei rifugiati, e io sono molto perplesso...».

Come mai?

«Perché ho una graduatoria sterminata di persone che aspettano una casa. Proprio stamattina un venariense è arrivato in municipio e mi ha detto: "Se date delle case a quelli mi faccio giustizia da solo perché non ho più nulla da perdere" e poi.....».

Poi?

«Poi c'è la questione, che io chiamerei business, dei 35 euro giornalieri che vengono erogati per il mantenimento di queste persone. Molti italiani in difficoltà, che faticano ad arrivare a fine mese, arrabattandosi qua e là, lo sanno. E questo crea una tensione sociale tra due disperazioni, che è pericolosissima. Io è da un po' che cerco di mettere tutti in guardia».

E cosa si può fare?

«Bisogna pensare ad un progetto di accoglienza complessivo che coinvolga tutti i Comuni del Torinese. Che ne so, a Venaria, per esempio, delle donne e dei bambini potrebbero essere inseriti in alcune famiglie, come è avvenuto in altre zone d'Italia. Oppure sarebbe opportuno sbloccare dei fondi per creare della social housing. Ma questo è un tema davvero molto difficile. E' una crisi che s'innesta in un'altra e non è bello».

Il mese di digiuno della comunità musulmana

Fassino chiude il Ramadan "Chi vive qui è torinese"

La prima volta di un sindaco: selfie e in regalo i versi del Corano

Reportage

LETIZIA TORTELLO

Il suono della preghiera di primo mattino pervade il quartiere. Fahim ha 3 anni, indossa abito e scarpe nuove, ha i capelli nerissimi tirati a lucido. Stringe nelle mani il tappetino per pregare e corre veloce, impettito, dietro al papà, tra la fiumana di gente che si raduna sotto le volte del Parco Dora. Che ieri, per la festa di Eid-el-Fitr si è trasformato in un'immensa moschea. Ventimila musulmani hanno celebrato la fine del Ramadan, il mese del digiuno.

La spianata dei fedeli è un colpo d'occhio impressionante, arriva fino al fondo dell'area dell'ex Strippaggio. Davanti gli uomini, dietro le donne e i bambini, come vuole il rito. I colori dei vestiti si confondono con quelli dei tappeti. Tutti in direzione della Mecca, per pregare Allah. Ci sono quasi tutti i centri di preghiera dell'Islam a Torino: sono 14 e si sono radunati dietro un unico imam, appianando le divisioni.

Anche gli auguri degli ebrei impressionante il colpo d'occhio sotto le volte del Parco Dora che, nell'occasione, si è trasformato in un'enorme moschea. Ai musulmani raccolti per la preghiera sono giunti i messaggi di auguri della comunità ebraica e ortodossa

La prima volta

C'è il sindaco Fassino, ad aprire la cerimonia. Non è mai capitato che il primo cittadino partecipasse all'Eid-el-Fitr. Una presenza che è stata apprezzata dalla comunità islamica cittadina, soprattutto per il messaggio di integrazione e di uguaglianza lanciato da Fassino: «Lavoriamo ogni giorno - ha detto - per far sentire torinesi tutti coloro che vivono qui». Il suo invito è chiaro: «Torino è la città di tutti, indipendentemente dall'etnia o dalla religione. Costruiamo insieme un mondo libero da violenza, fanatismo, intolleranza, perché ogni persona sia riconosciuta nella sua identità e possa viverla nel rispetto, nella libertà e nell'uguaglianza dei diritti e dei doveri».

Nel segno dell'ecumenismo e «della pace», spiega Brahim Baya, portavoce dell'Associazione Islamica delle Alpi, tra gli organizzatori della preghiera di quest'anno, sono intervenuti anche esponenti delle grandi religioni monoteiste e del Comitato Interfedi. Per la Diocesi, dopo il messaggio dell'arcivescovo Nosiglia di qualche giorno fa, ha portato il saluto don Aldo Bertineti, per i buddisti Elena Viva-

relli, mentre sono stati letti gli auguri della comunità ebraica e ortodossa. «Oggi è una giornata di raccoglimento - continua Baya -. Ringraziamo tutti i fratelli delle varie fedi per la partecipazione, soprattutto il sindaco, che è il nostro sindaco. E la Città per il lavoro di integrazione che fa nei quartieri».

L'incontro delle fedi

Torino metropoli dell'incontro tra le fedi, «un laboratorio di multiculturalità», si dice dal palco. Fassino, accompagnato dall'assessora alle Pari Opportunità Curti, è fotografato quasi come una star. Selfie e strette di mano. Gli organizzatori gli offrono il tè e gli regalano una tar-

ghetta con i versi del Corano. Lui non manca di sottolineare alla platea silenziosa che attende la preghiera che «Torino è vittima del terrorismo».

Lavoriamo tutti contro il fanatismo e chi vorrebbe inserire nel nostro mondo la violenza». Un concetto ripreso dai rappresentanti della comunità: «Qui c'è un alto grado di integrazione, i conflitti sono al minimo - prosegue Baya -. Lo ribadiamo come musulmani. Il terrorismo è un'offesa alla nostra religione. È e deve estraneo a chiunque creda in un Dio».

QUARTIERI

Circoscrizione 6/ Barriera di Milano

I ragazzi della parrocchia ripuliscono i muri



Contro gli imbrattatori dei muri di Barriera di Milano, sono scesi in campo i ragazzi della parrocchia Speranza Nostra. Per tutta la settimana, si sono dati da fare per ripulire dai graffiti, la facciata di via Cesana 19. Un impegno a favore del quartiere dove nei mesi scorsi è stato lanciato il progetto Cura Barriera che promuove piccoli interventi di pulizia e manutenzione per rendere più bello il borgo. (P. COC.)

Circoscrizione 2/ Santa Rita

Il parco Morvillo si sistemano quelli di Estate ragazzi



MIRIAM CORGIAT MECIO

Bambini, anziani e giovani volontari hanno unito le forze, a dispetto del caldo, per risistemare il giardino «Morvillo» di via Ricaldone. A prendere l'iniziativa sono stati i responsabili dell'Estate Ragazzi della parrocchia di Santa Rita, che hanno proposto agli inquilini del condominio sociale di via Gessi e ai giovani del Movimento della Decrescita Felice di organizzare un momento di lavoro, al nuovo orto comunitario. Ne è nata una giornata in cui i bambini delle elementari che frequentano l'oratorio Santa Rita sono stati accompagnati al giardino per vedere il lavoro svolto nell'area verde, ma anche per

impugnare zappa e pala. «Il terreno è molto irregolare e ci sono diverse buche, ed è già capitato che qualcuno inciampasse e si facesse male» spiega Giulio Ceste, del Movimento della Decrescita Felice. Che aggiunge: «Per questo, con della terra che avevamo accumulato dopo alcuni lavori precedenti, insieme ai bambini abbiamo ripianato e sistemato il prato». Nonostante il gran caldo, anche gli anziani hanno fatto la loro parte. L'iniziativa, che ha riscosso un notevole successo sia tra i bambini che tra i residenti, si ripeterà anche la settimana prossima: mercoledì un altro gruppo di ragazzi ripulirà il parco e dipingerà il nuovo pergolato. «Si sta creando una rete nel quartiere, che unisce in modo trasversale diverse realtà e diverse generazioni» precisa Ceste. Che aggiunge: «Siamo rimasti piacevolmente sorpresi che anche la parrocchia di Santa Rita abbia voluto partecipare al progetto dell'orto comunitario. Speriamo di instaurare una collaborazione continuativa».

È il contraccolpo del nuovo sistema di pagamento, che favorisce le famiglie

Sconto mense, 1,6 milioni di buco

Meno soldi anche ai disabili. L'assessore Pellerino: "Troveremo le risorse per tutti"

LETIZIA TORTELLO

Il sistema di per sé è virtuoso. Il borsellino elettronico con l'introduzione del pasto al consumo (tante volte mangi, tanto paghi) per i bambini e i ragazzi di elementari e medie fa risparmiare le famiglie. Buona notizia arrivata negli scorsi mesi nelle case dei torinesi. Permette di fatto ai genitori di pagare 50 centesimi in meno per ogni pasto dei figli. Ma dall'altra parte ha creato un buco nei conti del Comune.

L'amministrazione incasserà 1,6 milioni di euro in meno dalla ristorazione. Come uscirne? Come ripianare, rendendo il sistema mense sostenibile? È questo il rebus che devono risolvere gli uffici dell'assessora all'Istruzione Pellerino, che ieri ha presentato il bilancio del suo settore, dovendo annunciare che al momento mancano all'appello quasi 2 milioni di euro, su una torta complessiva di 51. Non pochi soldi, «da ripianare per forza con il bilancio di assestamento a ottobre - spiega Pellerino -. Non possiamo certo non dare da mangiare ai bambini».

Il contraccolpo

Quello che è un bene per le famiglie (riduzione del costo pasti, che non si pagano più a forfait), per Palazzo civico rappresenta un mancato incasso. Alla prova del collaudo, il nuovo sistema ristorazione per 362 scuole (56 nidi, 140 materne, 109 elementari e 57 medie, in totale 7,5 milioni di pasti erogati annui) genera minori entrate: 1,6 milioni. Anche se alla voce «Scuole dell'obbligo» il buco a oggi è più grande, 2,2 milioni, tutti sul capitolo mense. Numeri che confondono, per chi non conosce il complicato Bilancio del Comune. Ma il succo è che i soldi per coprire il costo delle mense vanno trovati. L'assessorato vuole essere chiaro: «Si è scelto di continuare ad agevolare le famiglie, abbassando di poco le tariffe a pasto». Non poca cosa, all'interno di un sistema che vuole essere inclusivo e democratico, eliminando qualunque scelta di far portare il pasto da casa, che creerebbe disegua-

glianze. L'assessora confida che i milioni che mancano all'appello arriveranno. Dai suoi uffici spiegano: «Si capirà in autunno quanto ci costa davvero la ristorazione a consumo, al netto dei nuovi iscritti».

I risparmi

Ieri, girava una battuta semiseria: «Un mese di mensa costa 1,5 milioni. Speriamo in qualche giorno di sciopero. In quel mo-

do il costo si abbassa». Di certo, si inizia l'anno scolastico con delle incertezze: «Come Pd presenteremo una mozione di accompagnamento al Bilancio - spiega il capogruppo Paolino -. Chiederemo di reintegrare tutte le risorse del 2014. Ciò che mi preoccupa, oltre alle mense, sono i 400 mila euro tagliati sui servizi ai disabili». Pellerino replica secca: «Per i disabili da mia parola, non mancherà un

euro». Anche il consigliere Casini ribadisce: «Alla scuola non si taglia, piuttosto ad altri capitoli di spesa». Ironizza, con riso amarissimo, la collega 5Stelle Appendino: «Mentre discutiamo di tagli all'Istruzione, i giornalisti ricevono dal Comune il comunicato stampa su un talk show al padiglione del cioccolato dell'Expo, presenza che nel complesso ci costa centinaia di migliaia di euro». Annuncia battaglia, con un emendamento al Bilancio, «che toglie le somme non ancora spese dall'assessora Braccialarghe per l'Expo milanese e da Gallo per Torino Capitale dello Sport, per ripristinare almeno un pezzo della spesa su disabili e scuole dell'obbligo». Mentre il Coogen (Coordinamento Genitori) prosegue la sua battaglia: «Le tariffe delle mense continuano a essere tra le più care d'Italia», spiega Carola Messina.

☆

Il direttore del settore Educazione e Gioventù

“Solo a ottobre capiremo quanto manca Per il futuro? Rivediamo le fasce Isee”



Aldo Garbarini, direttore del settore Educazione e Gioventù.

Avevate fatto i conti? Vi aspettavate questo buco?

«Non potevano immaginarlo, e anzi capiremo quanti soldi mancano davvero per finanziare le scuole dell'obbligo solo a ottobre, quando sapremo quanti ragazzi mangiano e chiedono il rientro pomeridiano.

Soprattutto alle medie, il conto è quantomai variabile. Vediamo come va quest'anno. Se capiremo che il nuovo sistema di finanziamento mense comporta delle criticità e un'esigenza di maggiori risorse, studieremo da dove tirare fuori la copertura».

È possibile che ci saranno nuovi tagli all'interno del bilancio dell'Istruzione?

«Intanto, ribadisco, dobbiamo fare i conti a cose fatte. Ad oggi, siamo con 1,6 milioni in meno nell'equilibrio generale del bilancio. Chiederemo senz'altro di intervenire col fondo di accantonamento, preso dai vari assessorati. Non penso a nuovi tagli all'Istruzione, non sono sostenibili».

È possibile che il nuovo sistema di finanziamento delle mense si riveli insostenibile? Cosa si può cambiare?

«Di sicuro, non si può pensare al sistema del pasto portato da casa o simili. Il borsellino elettronico funziona bene. Forse, per il prossimo anno, si può pensare a un'eventuale rimodulazione delle tariffe. Ma questo spetterà alla prossima amministrazione farlo».

In questo modo, si faranno pagare di più alcune famiglie?

«Si potrebbero rivedere gli scaglioni Isee. Ma non è l'unica misura che plausibile».

Quali altre?

«L'anno prossimo scadrà il contratto con la ditta che for-

Conti
Un giorno di sciopero fa risparmiare 350 mila euro



ANSA

nisce il servizio pasti alle scuole. Si potrebbe fare un ragionamento per rivederlo. Oppure, da ultimo, una volta che siamo entrati a regime e abbiamo capito quanto ci costa la ristorazione, si potrebbero cercare risorse aggiuntive nell'ambito del bilancio comunale. Il metodo del borsellino al consumo è corretto ed equo. Al netto degli efficien-

tamenti che si possono sempre fare. Il servizio è appena cambiato, ragioneremo come pagarlo».

È vero che sperate negli scioperi, per abbassare il costo mense?

«Io spererei che non ci siano. Il sistema delle mense non si può basare sugli scioperi, comunque ogni cosa è utile. Un giorno in meno fa risparmiare circa 350 mila euro».

[L. TOR.]

LA RIFORMA Ma scatta l'allarme sui centri per l'impiego: Roma taglia i fondi

Province, «salvi i dipendenti» La Regione ne riprende 1.300

→ La mannaia dei tagli che per mesi ha fatto tremare i dipendenti delle Province piemontesi sembra scongiurata. «Non ci saranno esuberi, il personale non corre rischi» assicura il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna presentando la delibera sul riordino degli enti, che recepisce i dettami della legge Delrio. Numeri alla mano, in due anni gli organici scenderanno da 4.150 (1.700 nella Città metropolitana di Torino) a circa 2.500. Ai 330 prepensionamenti da portare a termine entro fine 2016, si aggiungono le 1.300 riassunzioni annunciate ieri dalla Giunta regionale. Lavoratori legati alle competenze che piazza Castello aveva assegnato alle Province e per cui trasferiva annualmente le risorse necessarie (con gli anni sempre meno, in verità).

La Regione se li riprenderà in-

sieme alle funzioni corrispondenti, a cominciare da agricoltura e formazione professionale (che però a Torino resterà alla Città metropolitana) e per pagarli tutti aggiungerà 11 milioni nel bilancio di assestamento portando a 51 il totale dedicato agli enti. «Ma la Regione non può diventare uno stipendificio» avverte Reschigna, che intende promuovere intese per la mobilità fra Province e Comuni, grazie alle quali «trasferire altre 200-250 unità» e far scendere ulteriormente organici e costi. Allo stesso tempo il Pie-

monte verrà riorganizzato in «ambiti territoriali ottimali» all'interno dei quali le funzioni rimanenti saranno svolte in convenzione o in gestione associata: non si toccano Torino e Cuneo, si uniscono Asti e Alesandria, a nord-est si forma un quadrante con Novara, Vercelli, Biella e Verbania (a cui sarà riconosciuta la specificità di provincia montana).

C'è però ancora un grosso punto interrogativo legato ai Centri per l'impiego e ai suoi 650 dipendenti, come fanno notare i sindacati. Se ne sta discutendo

a Roma, ma per il momento il Governo avrebbe previsto a livello nazionale uno stanziamento di circa 70-90 milioni contro i 220 del solo costo del personale. Cgil, Cisl e Uil, che pure «esprimono un giudizio positivo sul ddl della Regione relativo al riordino delle funzioni delle Province», lanciano inoltre l'allarme su «polizia provinciale, precari e risorse finanziarie a disposizione degli enti locali». «Riconosciamo come la Regione abbia fatto un grandissimo sforzo - sottolinea nello specifico Gianni Esposito della Cgil -, per noi è fondamentale che nessuno rimanga a piedi o cambi mansione senza processo formativo. Tuttavia rischia di essere inutile se il Governo conferma i tagli previsti alle Province: 2 miliardi di euro il prossimo anno e 3 per quello successivo».

Andrea Gatta



«La Regione non può diventare uno stipendificio» avverte però Reschigna, che intende promuovere intese per la mobilità fra Province e Comuni, grazie alle quali «trasferire altre 200-250 unità» e far scendere organici e costi

La corsa degli universitari al posto letto

Contro il caro affitti crescono le strutture gestite dai privati

L'offerta pubblica soddisfa solo metà delle domande

il caso

PAOLO COCCORESE

Se il mercato immobiliare degli appartamenti per gli studenti è un affare sempre più redditizio, con un aumento dei prezzi medi del 10%, l'altra faccia della medaglia sono le strutture come l'House Ozanam di via Foligno. «Da un anno abbiamo aperto una residenza con 23 posti letto», dice Loris Passarella, il presidente della onlus specializzata in corsi professionali per soggetti de-

boli. Con una mossa è rinato un edificio abbandonato e dall'altra «abbiamo risposto ad un'esigenza della città».

Largo ai privati

Gli studentati privati sono l'ultima frontiera di un mondo in cambiamento dove le residenze pubbliche non bastano più. In città, l'Ente per il diritto allo Studio (Edisu) può vantare tredici, «con 2260 posti, che sono la metà delle domande che riceviamo ogni anno»,

dice il presidente Marta Levi. Un patrimonio che è cresciuto nell'ultimo periodo. Nei prossimi mesi, si festeggerà la riapertura dello studentato di via Verdi, mentre le Olimpiadi hanno portato in dote la Borsellino, l'Olimpia di lungo Dora Siena e Villa Claretta a Grugliasco. Ma quanto costa viverci? Lo studente non tira fuori un centesimo, ma sono

La commistione pubblico-privato è necessaria, ma bisogna contenere i prezzi delle stanze

Marta Levi
presidente Edisu

trattenuti 227 euro al mese dalla borsa di studio Edisu.

In fuga da Edisu

Viverci è molto economico, ma non è facile. «Il prossimo anno dovrò trasferirmi perché non sono riuscito a fare tutti i crediti richiesti per mantenere il posto. Ma sono felice», ammette Andrea Oteri, studente di Design, rappresentante degli uni-

versitari che abitano sotto l'Edisu. Orari restrittivi che obbligano a far uscire gli ospiti a mezzanotte, difficile convivenza con la sempre più grande comunità di ospiti extracomunitari sono solo alcuni motivi della fuga dei borsisti. «Senza contare le difficoltà di vivere a Grugliasco o all'ex Moi».

Poi ci sono le residenze gestite private degli ordini ecclesia-

stici e professionali, e dalle fondazioni. Tutte a pagamento. Lo Sharing di via Ribordone accoglie a prezzi concordati studenti da ogni parte del mondo offrendo anche un calendario di eventi per migliorare la socializzazione. Nei progetti del Comune c'è la concessione di una decina di aree ai privati che vogliono costruire nuove residenze. «Una commistione necessaria, ma che deve puntare a tariffe economiche, non 400 euro per una stanza. Altrimenti, gli studenti fuggono verso il mercato privato», osserva Marta Levi. Per evitare prezzi troppo alti, Edisu propone di costruire strutture più piccole che riducano i costi di gestione. Più drastico il direttore del collegio Einaudi, Andrea Fabbri: «Il rischio è che costruire nuove residenze diventi business».